



Vietnam

Gli scogli di Parigi

L'accordo sulla sede è stato finalmente raggiunto e il dialogo preliminare tra americani e nord-vietnamiti ha luogo a Parigi. La scelta è significativa; essa premia un paese, e soprattutto un governo, che ha avuto il coraggio e la coerenza di prendere posizione contro l'aggressione americana in Vietnam. Oggi i propagandisti dc scoprono che Parigi è una capitale europea, e fanno buon viso a cattivo gioco per trarne qualche indiretto beneficio.

Se si pensa al modo come Fanfani è stato boicottato in questi anni, fin dai primi tentativi di agganciare i belligeranti (e boicottato non solo dalle destre in genere ma dalla destra dc), vien da sorridere. Secondo l'on. Longo poteva anche essere scelta Roma se vi fosse stata più coerenza da parte italiana. Non è comunque questo l'essenziale, anche se induce a riflettere su quella che dovrebbe essere, almeno in futuro, una politica estera più attiva ed efficace ai fini della pace. Dopo tante ironie sulla "impotenza" gollista si ha la prova che una piattaforma di autonomia è ancora la più utile. Perfino Johnson ha dovuto far buon viso a cattivo gioco, rompendo gli indugi dopo che, diventato insostenibile il rifiuto di Varsavia, Hanoi aveva suggerito Parigi.

Avevamo già sottolineato il motivo della preferenza nord-vietnamita per Varsavia. La capitale polacca, sede degli incontri periodici a livello d'ambasciata fra cinesi e americani, era una garanzia offerta a Pechino per fugare il sospetto di una operazione condotta senza tener conto degli equilibri asiatici.

Parigi ha le medesime caratteristiche: ospita una ambasciata cinese e addirittura quella più qualificata in Europa.

Tutto questo non vuol dire che Hanoi dipenda da Pechino, ma semplicemente che non vuole scartare il suo principale alleato asiatico. Hanno dovuto prenderne atto gli americani, in misura non minore, i sovietici.

Chi è Xuan Thuy. ⁽¹⁾

1 www.Rulers.org (traduzione dall'inglese)

Xuan Thuy, nome originale Nguyen Trong Nhan (nato il 2 settembre 1912, comune di Tu Liem, vicino ad Hanoi, Indocina francese - m. 18 giugno 1985, Hanoi, Vietnam), politico vietnamita. Si unì (1926) alla Lega dei Giovani Rivoluzionari fondata da Nguyen Ai Quoc (in seguito Ho Chi Minh) e fu arrestato due volte (1928, 1929). Come membro del Partito Comunista Indocinese fu imprigionato (1939-45) per tutto il periodo dell'occupazione giapponese e del dominio francese di Vichy. Al suo rilascio (marzo 1945) divenne redattore capo del giornale ufficiale del Viet Minh, *Cuu Quoc* ("Salvezza Nazionale"). Quando fu costituita la Repubblica Democratica del Vietnam (Vietnam del Nord) (1946), fu eletto deputato all'Assemblea Nazionale e divenne membro del Comitato Centrale al governo. Rappresentò il Vietnam del Nord alla conferenza di Ginevra che pose fine (1954) alla guerra d'Indocina francese e nel 1962 fu vicepresidente di una delegazione nordvietnamita a una conferenza sul Laos. Fu ministro degli esteri nordvietnamita nel 1963-65 e nel 1965 divenne capo del dipartimento delle relazioni estere del Comitato centrale del Partito dei lavoratori. Fu il principale delegato del suo paese (con Le Duc Tho, che negoziò separatamente con Henry Kissinger) ai colloqui di pace di Parigi del 1968-73 che posero fine al coinvolgimento degli Stati Uniti in Vietnam. È stato anche vice-oratore e segretario generale dell'Assemblea nazionale del Vietnam.

Il plenipotenziario nord-vietnamita è Xuan Thuy. E' interessante accennare a questo personaggio, che siederà di fronte all'americano Harriman. Xuan Thuy, dal '60 al '63, fu presidente dell'associazione di amicizia Vietnam-Cina; dal maggio '63 all'aprile '65 fu ministro degli Esteri, e si dimise per non meglio specificati motivi di salute. Ora torna alla ribalta in un momento delicato e decisivo.

E' filo-cinese o filo-sovietico, è “falco” o “colomba”? Abbiamo già insistito sulla arbitrarietà di simili etichette per un partito, come quello vietnamita, che non ha tempo da perdere in polemiche interne perché occupato in ben altre attività. Si può soltanto dire che, dopo la caduta di Krusciov, quando i comunisti vietnamiti del nord e del sud pensarono di poter ottenere finalmente aiuti dai sovietici, un uomo come Xuan Thuy poteva apparire sgradito a Mosca. Il gruppo dirigente di Hanoi, senza dipendere dal Cremlino, ritenne probabilmente opportuno affidargli incarichi meno vistosi, non certo meno importanti. ⁽²⁾

2 <http://temi.repubblica.it/esspresso-il68/1967/12/17/1/0e2%80%99elefante-e-la-zanzara>

17 dicembre 1967 - Analisi / Perché gli Stati Uniti non riescono a piegare i vietcong

L'elefante e la zanzara

di Walter Lippmann

La guerra di cui siamo testimoni non è un conflitto fra due potenze militari, ma tra due forze che si differenziano nella loro natura.

Washington - Nulla meraviglia di più i nostri cittadini del fatto che il loro paese, che è il più potente della terra, ci metta tanto tempo a sottomettere un piccolo povero paese come il Vietnam. Secondo un calcolo elementare il nemico già da diverso tempo avrebbe dovuto accorgersi di non avere nessuna possibilità di vittoria e avrebbe dovuto arrendersi. Ma non lo ha ancora fatto, e a quanto pare non intende farlo tanto presto. Inoltre, comincia a farsi strada l'idea che, anche nel caso che il nemico si arrendesse, sarebbe una resa di breve durata; una piccola pausa e poi esploderebbe di nuovo la guerriglia. È molto difficile, infatti, immaginare come questa guerra possa finire. Anche se i bombardamenti riducessero Haiphong alle condizioni dell'età della pietra e Ho Chi Minh firmasse la resa incondizionata su una portaerei americana, non ci sarebbe egualmente pace, e i nostri satelliti di Saigon e il generale Westmoreland dovrebbero restare sempre all'erta.

L'idea che la guerra non si possa vincere ha un senso molto più profondo di quanto comunemente si crede. Sebbene le nostre forze siano capaci di sconfiggere sul campo il nemico, le battaglie che combattono non pongono fine alla guerra. **Noi non possiamo vincere i vietcong**, così come un'orda di elefanti non può uscire vittoriosa da una lotta contro una nuvola di zanzare, e non perché le zanzare siano oltremodo coraggiose o fanatiche, ma perché le zanzare non si arrendono agli elefanti. Nessuna zanzara può costringere ad arrendersi tutte le zanzare che nascono nella palude, e nessun governo, nessun comitato e nessun generale possono ottenere la resa della classe contadina rivoluzionaria del continente asiatico.

La guerra di cui siamo testimoni non è un conflitto fra due potenze militari di diversa dimensione, ma **tra due forze militari che si differenziano nella loro natura**. È un conflitto tra due sistemi militari del tutto diversi. Uno fa parte di una organizzazione altamente centralizzata che usa le armi più micidiali, l'altro è formato da sciame di guerriglieri e terroristi capillarmente decentrati.

Come spesso sentiamo dire o leggiamo nei giornali nel Vietnam si cerca di stabilire se “le guerre di liberazione nazionale” possano avere successo. È la verità.

Si sta sperimentando se guerriglieri che hanno alle loro spalle un continente e una massa inesauribile di scontenti, possano essere sottomessi da forze militari potenti e organizzate come mai nella storia. La nostra esperienza più sbalorditiva (e forse la più significativa della guerra nel Vietnam) è stata quella di scoprire che una macchina militare che ha piegato il Giappone e la Germania non riesce a piegare Ho Chi Minh e i vietcong.

Il fatto che noi siamo in grado di distruggere il territorio nemico, ma non di vincere la guerra, rappresenta qualcosa di nuovo nella nostra esperienza bellica. Noi siamo alle prese con qualcosa che non era stato previsto a Westpoint e ad Annapolis. Se potessimo imporre la pace ad Hanoi dopo la resa di Ho Chi Minh sarebbe pur sempre una questione di tempo e prima o poi il regime anticomunista e filo-americano da noi instaurato nel Vietnam del Sud sarebbe scalzato e quindi crollerebbe. A lungo andare, la più importante conseguenza della guerra in Vietnam sarà forse quella di dimostrare che la più forte potenza militare della storia non può, servendosi della sua superiore potenza di fuoco, imporre la propria volontà a un popolo lontano. Gli elefanti possono ammazzare tutte le zanzare sulle quali riescono a posare i piedi. Ma nelle paludi gli sciame di zanzare si rinnovano continuamente.

Tecnologie a confronto

Io non ho letto tutti i libri sulla moderna tecnologia militare, però ne ho letti molti che trattano delle grandi armi e della guerriglia. Non mi è capitato in nessuno di essi di leggere per quale ragione non riesca a stabilirsi un confronto decisivo tra le grandi e le piccole tecnologie, per quale ragione esse siano come due navi che si sfiorano nella notte senza mai venire a collisione. Vorrei saperne abbastanza per scrivere un libro del genere, perché sono convinto che potremmo comprendere in cosa consista la radicale novità di questa nostra epoca postimperiale.

Dato che i vietnamiti e gli americani usano tecniche differenti nel condurre la guerra, da nessuna delle due parti esiste la possibilità di pervenire a una soluzione militare durevole. I vietnamiti non possono sperare altro che di renderci la vita

Oggi l'ex presidente di "Vietnam-Cina" è la garanzia che il pre-negoziato con gli americani terrà conto non degli interessi di potenza dell'alleato asiatico ma degli interessi di una pace che non può escluderlo quando si tratterà di stipulare un accordo politico; perché è chiaro che in questa fase un sistema internazionale di garanzie non avrà senso tenendo fuori la Cina, retroterra del Vietnam. E Hanoi vuol farlo capire fin dal primo incontro.

Xuan Thuy arriva a Parigi ⁽³⁾ dopo aver fatto sosta sia a Pechino che a Mosca.

La diplomazia vietnamita è maestra.

Il pre-negoziato.

Hanoi ha chiarito che non si faranno passi avanti sostanziali fino a quando gli americani non avranno cessato totalmente i bombardamenti e tutti gli altri atti di guerra in Nord-Vietnam. Johnson potrebbe prevenire la richiesta, già formulata esplicitamente fin dall'accettazione del prenegoziato. Finora sembra voglia insistere sulle "contropartite" in fatto di *descalation*: riduzione delle attività militari in Sud-Vietnam.

E' una richiesta assurda fino al momento in cui non si accetti di riconoscere il *Fronte di liberazione Vietcong*, di inserirlo in un governo di coalizione accettabile da instaurare a Saigon, di ridurre anche a sud le attività belliche americane. Una contropartita i nordvietnamiti l'hanno già concessa a Khe Sanh, dove maggiore era la loro pressione diretta (se veramente la base era accerchiata da reparti regolari nordisti) o indiretta (per via delle truppe schierate subito a nord del 17. parallelo).

talmente difficile da indurci ad andarcene.

Una guerra brutale

Il meglio che il popolo americano possa sperare, oggi, è che il nemico si logori a tal punto che non gli rimanga altra scelta che la resa. **Il popolo americano non ha tuttavia nessuna speranza di potersi ritirare trionfalmente**, lasciando alle proprie spalle, nel Vietnam del Sud, uno Stato indipendente anticomunista, anticinese e filoamericano. In Vietnam, una guerra condotta senza nessuna speranza di soluzione militare sta degenerando nella brutalità. Le leggi della guerra tra popoli civili sono state eluse. Esiste il terrorismo dei guerriglieri; esiste anche il terrorismo dei bombardieri, che non possono distinguere, e che non distinguono, tra civili e soldati. La crudeltà della guerra riflette la frustrazione di combattenti che si rendono conto che le loro battaglie non decidono mai nulla e devono essere sempre combattute di nuovo.

A migliaia di onesti giovani americani si ordina di commettere atti che in guerre convenzionali vengono definiti atrocità, e i civili rimasti in patria cercano di giustificare queste atrocità con il pretesto molto debole che anche dalla parte opposta se ne commettono.

Alcuni di noi, che preferiscono esaminare il conflitto dal punto di vista del nostro interesse nazionale e dei principi strategici, hanno evitato di mettere l'accento unicamente sulla crudeltà e la disumanità che caratterizzano la reale condotta della guerra. Ma noi rappresentiamo una minoranza tra i dissenzienti. Prescindendo dalle crescenti obiezioni per le perdite umane, per il costo della guerra e per la mancanza di una plausibile soluzione, il vero contenuto del dissenso popolare è un senso di repulsione morale.

Il nostro compito

Gli americani provano **un crescente senso di colpa**. Il nostro popolo comincia a sentirsi disgustato dallo spettacolo a cui assiste: vede se stesso impegnato in una guerra nella quale un gigante enorme, ricco e superarmato cerca di strappare la vita dal corpo di un nano. **Gli americani amano sempre meno l'idea di avere un ruolo così incivile, inumano e poco cavalleresco**. Tutti sappiamo che questa è la guerra più impopolare della storia d'America. Ed è anche la guerra che più profondamente offende la coscienza degli Stati Uniti. Intanto la guerra continua. Quando finirà, se finirà, noi dovremo riordinare le lezioni politiche e strategiche che se ne possono trarre, e che per tutto il mondo potrebbero rappresentare un'esperienza unica. Mai prima d'ora infatti avevamo visto la più grande potenza militare della terra trovarsi impotente ad imporre la propria volontà ad una piccola debole nazione.

Ci vorrà del tempo prima che noi possiamo renderci pienamente conto che l'epoca degli imperi è finita. Mentre ci crediamo impegnati fino al collo nel compito di portare la pace in Asia e nel Pacifico, il nostro compito più serio e più urgente è quello di portare la pace nell'animo degli americani.

3 storia.wiki/conferenze-di-parigi di *John Lewis Gaddis*

[...] La serie più lunga di negoziati a Parigi a cui hanno partecipato gli Stati Uniti è stata quella relativa alla risoluzione della guerra del Vietnam, iniziata nel 1968 e terminata nel 1973. A seguito dell'accordo del presidente Lyndon B. Johnson per limitare i bombardamenti del Vietnam del Nord e Ritirandosi dalla campagna presidenziale nel marzo 1968, i nordvietnamiti accettarono di incontrarsi con gli americani a Parigi per discutere una soluzione della guerra. I colloqui sono stati successivamente ampliati per includere i partiti in lotta nel Vietnam del Sud: il governo del Vietnam del Sud e il Fronte di liberazione nazionale. Nel 1969 Henry Kissinger, allora consigliere speciale per gli affari di sicurezza nazionale del presidente Richard M. Nixon, iniziò incontri segreti a Parigi con il membro del politburo del Vietnam del Nord Le Duc Tho. Questi incontri furono resi pubblici all'inizio del 1972 e nell'autunno di quell'anno avevano portato le due parti vicine a un accordo. Sono emerse differenze di interpretazione che hanno portato a una sospensione temporanea dei colloqui nel dicembre 1972, prima della soluzione di pace del 1973. [...]

Gli americani non si sono accontentati dello sblocco di Khe Sanh, e, peggio, oltre a intensificare i bombardamenti a nord pur riducendone l'area al 19. parallelo, hanno iniziato le loro offensive "vittoria completa" a sud. Non si è trattato solo di un errore psicologico, o di cattiva propaganda a uso interno americano: l'errore, politico, è stato di voler ribadire che il Sud-Vietnam andava "ripulito"; quello militare che si poteva addirittura "ripulirlo" in cambio di progressive concessioni al NordVietnam.

E' l'antica assurdità di concepire la guerriglia a sud, una insurrezione popolare, come una invasione nordista (mentre si trattava di aiuti, con conseguente rifiuto - è ovvio - di abbandonare gli insorti, di consegnarli alla macchina bellica USA e ai plotoni di esecuzione della dittatura militare di Saigon). Il negoziato preliminare, a Parigi, dovrà affrontare proprio questi scogli: cessazione dei bombardamenti a nord, e non in cambio della messa in liquidazione del Vietcong.

L'offensiva Vietcong.

Poco dopo la mezzanotte locale di domenica 5 maggio i guerriglieri Viet hanno scatenato una loro ennesima offensiva coordinata in tutta la parte meridionale. Sono state attaccate 122 basi, fra città, e campi d'aviazione, comandi americani e sudisti, il numero più alto di obiettivi simultanei (anche rispetto all'offensiva del *Tet*). Le fanterie sono state risparmiate nel complesso, e, a parte i bombardamenti con razzi e mortai, per lo più hanno agito dei *commandos*.

Un sintomo "poco rassicurante", hanno detto gli americani. Non potevano pretendere, in realtà, che il Vietcong, bandito, non riconosciuto e tenuto fuori dai negoziati, stesse a vedere.

Il Vietcong ha dimostrato, per la ennesima volta, di esistere, non solo, ma di poter mettere a soqquadro tutta l'impalcatura politico-militare sudista nel giro di una nottata. Altro che operazioni "vittoria completa". Né gli americani possono chiedere ai Vietcong di far la campagna elettorale per conto di Johnson o di un suo candidato preferito, e di stare a prenderle fino a novembre perché i "falchi" di Washington non protestino. Se certi americani credono di potersi organizzare la campagna elettorale sparando, devono anche attendersi che i Vietcong non si prestino al tiro al bersaglio. E' ovvio, è elementare.

A Saigon, che stando alla propaganda USA era ormai "al sicuro", i guerriglieri non solo hanno preso sotto il fuoco dei mortai l'ambasciata americana e le principali sedi e piazzaforti alleate, ma sono arrivati a colpire, ferendolo gravemente, il famigerato capo della polizia sudista, il generale *Loan*, ormai noto per aver liquidato personalmente prigionieri di guerra o semplici sospetti.

Uno di questi crimini, durante l'offensiva del *Tet*, venne fotografato e la documentazione fece il giro del mondo.

Adesso è toccato a lui, e saranno in pochi a dolersene, americani compresi.

Quando si reprime, si ammazza e si tortura, le leggi di guerra sono inesorabili.

Purtroppo sono caduti dei giornalisti, forse alcuni di quelli che avevano rivelato e documentato i misfatti di *Loan* e soci. A quanto sembra il tragico sbaglio è stato di viaggiare a bordo di *jeeps* americane. A Saigon è meglio girare a piedi, evitando di confondersi con le truppe di occupazione o con i poliziotti. Perché Saigon è ormai piena zeppa di guerriglieri. Non hanno più bisogno di infiltrarsi. Debbono solo uscire dalla porta di casa. Questo è il Sud-Vietnam. Il giorno che gli americani lo riconoscano, a Parigi le trattative saranno rapide.

Lu. Va.